Anno X. Giovedì 3 Luglio 1884 Num. 50

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

si pubblica in Udine ogni Giovedì

PRIMATO DEL PAPA

II.

Nell'anno 325 si tenne il Concilio di Nicea, che fu la prima riunione generale dei vescovi. Quel concilio fu convocato dall'imperatore Costantino, come confermano i vescovi stessi in in una lettera alla chiesa di Alessandria, ove si legge: « Siccome per la grazia di Dio e il comando del santissimo imperatore Costantino, il quale ci ha chiamati dalle varie provincie e città, e ci ha riuniti per formare il il grande e santo Concilio Niceno, ecc.

Sappiamo di certo, che il concilio Niceno è ecumenico, autorevole almeno come quello di Trento ed ammesso integralmente dalla chiesa romana; ma sappiamo pure, che il vescovo di Roma in quel concilio non esercitò preminenza alcuna, come sarebbe stato di suo diritto e di suo dovere, qualora avesse avuto il primato fra i vescovi. Perocchè è un articolo di fede, che soltanto l'autorità suprema può convocare e presiedere ad un concilio generale. Ma il vescovo di Roma non convocò quello di Nicea, come abbiamo detto, e non vi presiedette; essendochè come presidenti appariscono Eustazio vescovo di Antiochia, Alessandro vescovo di Alessandria, ed Osio vescovo di Cordova. Il concilio Niceno adunque non riconobbe il primato del papa nè nella convocazione, nè nella presidenza.

È certo, che il concilio Niceno, essendo stato quello il primo concilio generale, debba avere un gran peso nella disciplina della chiesa, almeno come documento storico. A noi basta citarlo come storia. Sotto questo aspetto ha tutti i caratteri di credibilità e di autorità. Questo concilio in un sol luogo fa menzione del vescovo di Roma, come di altri vescovi. Ecco le parole del concilio:

«Sia mantenuta l'antica consuetudine per l'Egitto, la Libia, e la Pentapoli; in guisa che il vescovo di Alessandria abbia autorità su tutti questi luoghi; imperciocchè tale è la costumanza del vescovo di Roma. Così pure in Antiochia e nelle altre provincie sieno conservati alle Chiese i loro privilegi. Egli è poi generamente chiaro, che se alcuno è fatto vescovo senza il previo consenso del Metropolitano, questo grande sinodo ha definito, ch'egli non deve essere vescovo».

Che primato ne deriva al vescovo di Roma dalle decisioni del concilio Niceno? Nessuna; anzi se ne trae una chiarissima prova, che il vescovo di Roma non avea alcuna autorità oltre i confini dela sua chiesa metropolitana come quello di Alessandria, come quello di Antiochia.

Resterebbe ora a sapersi, fin dove si estendesse ai tempi del concilio Niceno l'autorità derivata alla metropolitano di Roma per *consuetudine* e non per diritto divino. Alcuni pretendono, che tutto l'occidente dipendesse dal vescovo di Roma, ma non possono addurre veruna prova attendibile in sostegno del loro asserto. Altri dicono, che la giurisdizione del vescovo di Roma si estendese alle provincie suburbane sottoposte negli affari civili al prefetto di Roma, la cui giurisdizione comprendeva un raggio di cento miglia. Questi si appoggiano alla memoria lasciata dal prete Ruffino, scrittore contemparaneo, dottissimo nella storia ecclesiastica e reputato degno di grande autorità. Ruffino, italiano di nazione, parafrasando le parole del concilio Niceno dice: «Affinchè si conservi l'antica consuetudine come presso Alessandria, e nella città di Roma, onde quegli abbia cura dell'Egitto, questi delle chiese suburbane».

Dato poi e non concesso, che in tutto l'occidente il solo vescovo di Roma avesse il titolo di Metropolita, ciò solo basterebbe a conchiudere, che egli non era capo della chiesa universale al tempo del concillo Niceno. Ma, dirà taluno, se per tre secoli egli non ebbe alcuna preminenza sugli altri vescovi, oltre a quella, che gli dava il titolo di metropolita occidentale assai meno importante di varj altri metropoliti orientali per numero di credenti, per estensione di provincie, per fama di sapienza ecclesisastica, per fede inconcussa, per sangue versato, per gloria di martirio, come avvenne, che dopo pochi secoli sia pervenuto a quel primato, che ora tutti riconoscono e nessuno gli contende, e che anzi fino già da dieci secoli esercitò con ampio possesso di fatto e di diritto? Una tale rivoluzione nelle cose umane è un mistero, un portento, ed è forza riconoscervi il dito di Dio.

Adagio nelle conclusioni. Il primato attuale del papa non è nè portentoso, nè di genere nuovo o raro nelle cose umane. Supposto, che l'impero germanico dovesse durare una dozzina di secoli e che nell'anno 3000 dopo Cristo a qualche buon Berlinese alterato dalla birra venisse il ghiribizzo di dire, che l'imperatore di Berlino dominò sempre tutta la Germania, che cosa risponderebbe ciascuno di noi, se nella tomba potesse udire l'infondato vanto, sapendo che già un secolo la Germania era divisa in tanti principati, uno indipendente dall'altro? A questa objezione risponderemo nel numero venturo colla storia alla mano.

QUI GLADIO FERIT, GLADIO PERIT.

Chi usa violenze, o presto o tardi trova quello del formaggio. Questa sentenza é stata da Dio applicata ai suoi vicari in terra, e la Porta Pia ne è buon testimonio. Gesù Cristo ha comandato ai suoi apostoli di annunziare il Vangelo con carità, con pazienza, con modestia. Egli ha detto: Andate ed insegnate; non istancatevi dal ripetere le mie dottrine opportunamente ed inopportunamente; pregate, scongiurate, rimproverate; ed ove non vorranno ascoltarvi, armatevi di coraggio, scuotete la polvere dai vostri sandali ed andate altrove a predicare la mia parola.

Finchè i successori degli apostoli e dei discepoli di Gesù Cristo si attennero a questi suggerimenti, il Vangelo trovava aperte tutte le porte. I ricchi ed i poveri, i nobili ed i plebei, le genti colte e le selvagge prestavano docile orecchio agli ammaestramenti di vita.

Siccome poi in questo mondo non è cosa tanto santa, di cui i tristi e gli empj non abbiano abusato, cosi avvenne del Vangelo. I papi, i cardinali, i vescovi, i prelati, i frati ed i preti in generale vedendo che del Vangelo potevano servirsi per migliorare la propria condizione temporale, trassero l'acqua al loro molino ed invece di porre ogni zelo per condurre al porto della salute le anime loro affidate misero in opera ogni studio, ogni arte, ogni industria per dilatare maggiormente e fornire meglio il proprio presepio colle apparenze religiose. Questo sarebbe stato già un gran male; ma avrebbe lasciato un qualche margine al compatimento dei fedeli. Perocchè la natura umana è cosi fatta, che soltanto gli animi eccelsi rifiutano i proprj comodi, quando tale rifiuto possa riuscire a vantaggio di altri. E noi siamo troppo lontani dal pretendere, che i papi, i cardinali, i vescovi, i frati ed i preti sieno tali eroi da sacrificarsi per gli altri senza cercare un qualche conforto per se nelle vicende della vita.

Se non che il papa ed i principi della chiesa, che predicano agli altri il *modus in rebus*, non sanno poi essi stessi usare moderaziune. Vedendo di avere favorevole vento in poppa ed eccitati dallo spirito di ambizione e di superbia trascorsero ogni limite, senza freno e senza legge e si diportarono, come se Cristo avesse detto loro: = Andate, comandate ed arrostite vivo chiunque non sia per ubbidirvi ciecamente. Infatuati da questa falsa idea della loro eccellenza ed autorità allestirono eserciti, assoldarono capitani di ventura ed invece di propagare la religione colla parola la imposero colla spada e dove da se soli non avrebbero ottenuto l'intento, si collegavano coi tiranni laici e con essi dividevano la preda fatta sui vinti.

Di questi esempj ne abbiamo un grande numero nella storia della chiesa: ne citeremo un solo. Nel 1546 il cardinale Madruccio conchiuse un trattato fra il papa e l'imperatore Carlo V. Motivo di questo trattato era, che in Germania perseverava l'eresia e che i protestanti ricusavano di assoggettarsi alle decisioni del concilio di Trento. Gli articoli del trattato erano:

1. Il papa somministrerà all'imperatore dodici mila uomini d'infanteria italiana e cinquecento cavalli pagati per sei mesi.

2. Il papa farebbe contare all'imperatore cento mila scudi d'oro oltre ai cento mila già contati in Augusta.

3. Questi danari non doveano altrimenti adoperarsi che per fare la guerra ai Protestanti.

4. Carlo V in quell'anno godrebbe la metà delle entrate delle chiese di Spagna, colla facoltà di poter alienare in vista di questa guerra beni appartenenti a monasteri fino alla somma di cinquecento mila scudi.

5. Se alcuno tentasse di attraversarli in questa impresa, il papa e l'imperatore si presterebbero ajuto vicendevolmente.

6. Tutte le truppe del papa sarebbero comandate dal sig. Ottaviano Farnese suo nipote e che l'altro nipote, il cardinale Alessandro si trasferisse presso l'imperatore a spese della Santa Sede.

Ecco qui uno fra i molti documenti a provare, che il papa imponeva la fede colla spada. Laonde se i papi furono debellati colla spada, è una legittima conseguenza della loro condotta, poichè chi di spada ferisce, di spada perisce.

MORALITA' CATTOLICA

Riportiamo dal *Forumjulii* un fatterello come documento a provare, che i papi, i vescovi, i cardinali, i prelati ed altra simile gente di grosso calibro è viziosa ed immorale benchè occupi le prime cariche della chiesa romana. Si dirà, che un fiore non fa primavera; ma di questi fiori se ne danno a milioni e si compiacciono di coltivarli quasi tutti quelli, che vivono e s'ingrassano coi peccati del popolo, che dovrebbe finalmente cessare di essere zuccone.

« Papa Gregorio XVI, una mattina del gennaio del 1846, riceve da Lisbona un plico misterioso, perchè portava il suggello del ministro di Russia a Lisbona ed era recapitato dalla legazione russa presso la Santa Sede, con le più grandi cautele. Che è? che non è? papa Gregorio apre il plico e viene a sapere quanto segue.

« Monsignor Di P*** internunzio straordinario delegato apostolico a Lisbona, aveva, da tempo, intimi rapporti con una ballerina dimorante in quella città, bella e famosa per le sue avventure galanti. Della stessa ballerina era però perdutamente innamorato un generale russo, un originale come ce ne son pochi, geloso al pari del Moro di Venezia.

Il generale, sospettando un tradimento per parte della vezzosa ballerina, pedinò una sera monsignore e lo vide con i suoi occhi infilare mogio mogio il portone della casa abitata della ballerina e salir le scale. Non c'era più dubbio: Desdemona tradiva Otello, e Otello si sentì preso per i capelli dalle furie d'amore.

Senza perder tempo, salí le scale, picchiò all'uscio dell'appartamento incantato, e, non rispondendo nessun, sforzò in un attimo la serratura ed entrò, impugnando una pistola. La ballerina cadde sul pavimento svenuta monsignognore si raccomandò l'nima a Dio.

Il generale russo disse a monsignore, puntandogli la pistola al petto: — O dichiarate di battervi con me in duello, o io vi uccido. — Monsignore, tremante per la paura, disse che si sarebbe battuto e la scena non ebbe per allora altro seguito.

Ma un duello simile, sarebbe stato possibile nel medio evo, a quei tempi no. Il povero monsignore corse dal ministro di Russia e di Francia, pregò, scongiurò, e finalmente si venne ad un componimento. Il generale russo rinunziò al duello, a patto però che monsignore delegato apostolico gli scrivesse una lettera umiliante di scusa — e la lettera fu scritta e pubblicata anche testualmente nel *Times*.

Tale era il contenuto della epistola misteriosa ricevuta da papa XVI.

O contadini, digiunate e risparmiate per mettere mezza palanca nella borsa a titolo di obolo. E voi contadine, vendete le uova per pagare la tassa d'inscrizione fra le Madri Cristiane o fra le Cordonate di s. Francesco. Ecco dove vanno le vostre palanche! Mentre voi sudate alla sferza del sole bisognosi perfino di un sorso d'acqua, i delegati del papa consumano i vostri risparmii colle più belle ballerine. Se le godano pure, col nome di sant'Antonio; ma le paghino col loro denaro e non col prezzo della vostra fede.

IL TRONO E L'ALTARE

—

I rugiadosi suonano continuamente la tromba, che l'altare è il sostegno del trono. Ciò è vero, purchè il trono si addatti a stare schiavo dell'altare. I sovrani capiscono questa gherminella e non si fidano più di tanto. Perocchè sanno, che l'altare ha predicato essere lecito anche il regicidio in certe circostanze e ne hanno avuto l'esempio in Francia ed in Portogallo. Anzi l'Olanda celebra ora il trecentesimo anniversario di un suo re, che restò vittima dell'altare, perché non volle farsi suo schiavo.

Guglielmo d'Orange, detto Guglielmo il Taciturno, fu l'idolo delle sette provincie dei Paesi Bassi insorte contro Spagna e Roma, Un certo Baldassarre Gerard nativo della Burgundia assassinò il principe. A questo assassinio, oltre Filippo II re di Spagna, e il duca di Parma, prese parte anche la Santa Sede ed il piano di uccidere il principe fu approvato dal rettore dei gesuiti in Treves e dal francescano padre Gery. Ecco che cosa significa, che l'altare è il sostegno del trono. Se al papa riesce utile il trono, lo sostiene; ma se non gli è favorevole, l'osteggia e fa approvare perfino la dottrina del regicidio, come si legge in varj tratatti di moralisti.

Noi per nostro ammeastramento possiamo conchiudere, che quando il papa è amico di un sovrano, come Pio IX di don Charlos, fra loro esiste un trattato o pubblico o secreto, e che il popolo deve stare all'erta per non lasciarsi imporre un doppio giogo, uno per l'anima, l'altro pel corpo.

VARIETA'

In una parrocchia presso Latisana da cento cinquanta a duecento persone hanno fatto una dimostrazione unica nel suo genere. Uomini, donne, vecchi e fanciulli si sono riuniti innanzi la canonica, e per onorare convenientemente il loro parroco sono comparsi guerniti di caldaje, secchie, coperchi di pignatte, lastre di metalli e perfino di corni ed hanno fatto un frastuono del diavolo, una *sdrondenade*, come dicono i Friulani. Tali scene hanno luogo ordinariamente, quando qualche attempato vecchio prende una giovine moglie o quando avvengono matrimonj che per circostanze particolari incontrano la pubblica disapprovazione.

Dicono che il parroco e la reverenda perpetua abbiamo goduto di questa dimostrazione di compatimento e di benevolenza.

Altra dimostrazione di significato eguale ed egualmente lusinghiera ebbe luogo li vicino ed anche là in onore del parroco.

La curia deve andare superba di queste testimonianze al suo impareggiabile senno di saper eleggere nel clero i migliori soggetti per accontentare le giuste esigenze della plebe. Così può ripetere mediante il suo organo, che se c'é moralità e fede in Friuli, ciò è tutto merito dei parrochi, che sono il sostegno della fede, l'esempio della morale. Che cosa importa alla curia di sdrondenade? Tu es Petrus = ed i parrochi sono tanti Pietri. Non importa, che sieno Pietri in minuscolo. Essi sono sempre Pietri. *et portae inferi non praevalebunt.* purchè essi s'adoperino a tutt'uomo per restaurare il dominio temporale ed offrano il loro obolo per l'incremento e la prosperità del clericale boschivo istituto.

—

A Palmanova era morto un bambino figlio di genitori israeliti Il municipio avea dato ordine, che fosse seppellito nel cimitero comunale; ma l'arciprete ne ha fatto un *casus belli*. Bisogna leggere la protesta da lui mandata al municipio, colla quale ha dimostrato, come due e due fanno quattro, che con quella tumulazione veniva profanato il sacro riposo dei nostri antenati. Il sindaco d'allora non volle disgustare l'amico arciprete e devenne ad una transazione.— Male, poi chè il cimitero è del Comune e non dell'arciprete — E poi che colpa ne ha un bambino di pochi mesi, se l'arciprete ha sangue grosso contro gli Ebrei? E poi s'nveirà contro gli antisemiti soltanto della Russia, dell'Austria, della Germania? Se l'arciprete di Palma avesse avuta ragione, anche i Turchi avrebbero ragione di non sepellire nei loro cimiteri un arciprete qualunque, che morisse nel loro territorio e ciò per non contaminare le tombe dei loro antenati.

—

Dice il *Cittadino*, che la immensa maggioranza dei Friulani è devota al papa ed è eminentemente cattolica. Ma, se è vero quello che dice il *Cittadino*, come avviene, che nei paesi grossi del Friuli la gente abbada si poco al prete? Sono stato a Palmanova ed ho veduto una processione con pochissima gente; anzi ho notato, che il nonzolo ha stentato trovare quattro uomini, che portassero il baldacchino, mentre già una trentina di anni i primi signori di quella città, si offrivano a prestare tale servizio.

—

A Pavia una maniaca da cinque anni giaceva a letto poichè avea le gambe così deboli che non poteva stare in piedi. Avvenne, che presso la sua camera si tenesse festa da ballo. Quel suono le andò a genio e si fece condurre alla finestra per goder meglio della musica. Quasi ad un tratto potè star sola in piedi, accompagnare la cadenza del suono. Il fatto è che guarì all'istante, anzi potè anch'essa ballare. Se invece del ballo, l'ammalata avesse udito una canzone del Sacro Cuore, o dell'Immacolata Concezione, oppure che un gesuita avesse intonato il *Vi adoro*, la guarigione di quella maniaca sarebbe stata un miracolo e non si avrebbe potuto a meno di riscontrarvi il dito di Dio.

—

Da varie parti della provincia giungono notizie, che i clericali muovono ogni pietra per portare nel Consiglio Municipale gli allievi di s. Francesco ed i seguaci di sant'Ignazio. I portabandiere di questo partito sono certi preti, che nella pubblica opinione sono molto vicini al grado *zero* tanto per moralità che per dottrina. È l'unica via, per la quale essi possono pervenire ad una lucrosa prebenda. Difatti da pochi anni a que-

sta parte vediamo varie parrocchie occupate da individui, che per istruzione sorpassano di poco i contadini, fra cui sono mandati. In grazie di questi sacri faccendieri, se i liberali non reagiranno, fra breve i municipi ritorneranno dipendenti dalla sagrestia.

Ci venne riferito, e noi abbiamo motivo di credere, che anche alcuni maestri comunali laici siensi occupati con alacrità, in senso clericale nelle elezioni. Raccomandiamo caldamente questi benemeriti della istruzione al Consiglio scolastico Provinciale e desideriamo, che l'autorità competente faccia loro pervenire un sussidio governativo.

—

A proposito del colera va bene, che si sappia, che l'ex-vescovo di Portogruaro è un intrepido avversario dei microbi. Quando egli era a Porto e reggeva quella diocesi con tanto senno da rovinarla, comparve entro i confini della sua giurisdizione il morbo asiatico. Il vescovo, pastore zelantissimo, ma ancora più zelante della propria pelle, si chiuse nell'episcopio e di là non uscì, finchè il colera non era cessato. Questo vescovo ora gira per la diocesi di Udine a cresimare ed a funzionare; volete scommettere? Speriamo che il cielo nol permetta; ma se mai il colera invadesse il Friuli, il vescovo *in partibus* non lascierebbe più vedere il suo reverendo naso, ma preferirebbe recitare il breviario fra le domestiche pareti.

—

A proposito del. . . . ricopiamo questo scherzo sul matrimonio.

« Il matrimonio è un grande giardino.

Tutti coloro, che sono di fuori, vogliono entrarvi.

Coloro, che sono dentro, vorrebbero in gran parte uscirvi.

Quelli, che sono usciti, poco dopo vogliono entrarvi.

Nei viali concessi al passeggio si vedono ~~concessi al passeggio si vedono~~ poche persone. Invece si assiepano nei prati e nelle ajuole, benchè ad ogni passo si vedano cartelli, con cui si prega la gentilezza dei curiosi a non recar danno. Fra la folla regna reciproca diffidenza; pure si fanno vicendevoli visite. Si tengono balli, conversazioni, trattenimenti, che per lo più finiscono con baruffe e duelli; perciò si alterano carezze ed ingiurie.

Il proprietario o per crudeltà d'animo o per capriccio fece appendere alla porta del giardino un ordine draconiano a lettere da speziale, con cui vieta l'ingresso ai preti, ai frati, alle monache; tuttavia dicono, quasi tutta questa gente proscritta, non potendo passeggiare nei viali per diritto s'aggira per contrabbando fra i cespugli, nelle macchie e nei boschetti deludendo la vigilanza dei custodi. E non sembra una calunnia; poichè si hanno documenti irrefragabili, che in quel giardino furono visti molti papi, molti cardinali, molti vescovi o non poche badesse; della gerarchia minore non occorre far parole.

Ora è questione, se debbono ampliare quel giardino per l'intervento della Gioventù Cattolica, delle Figlie di Maria e di altre nuove associazioni religiose, oppure crearne altre due nuovi coi nomi di *matrimonio dei preti* e *divorzio*. Iddio illumini il legislatore?

—

Avete letto sui giornali il doloroso fatto, che una giovine ha graffiato solennemente il parroco suo padrone? Questo avvenimento ci ha conturbato. Bisogna propriamente dare ragione al *Cittadino*, che ogni giorno ripete, essere non solo raffreddata, ma quasi estinta la fede. Graffiare un unto del Signore? E graffiarlo a quel modo da ridurgli tutte le guance e specialmente il naso coperto di crosta! È un fatto senza esempio nei fasti della chiesa; per lo che al giovine parroco, che ha tanto sofferto sotto le ugne della sua frammossonica perpetua, e tutto pel trionfo della santa Chiesa apostolica romana, si dovrebbe inalzare un monumento *ad perpetuam rei memoriam*. — Ciò serva di scuola ai parrochi giovani, che vogliono avere perpetue troppo fresche. La gelosia è un male comune, da cui non vanno esenti, che le perpetue già attempate e soltanto dopo che sono diventate padrone della canonica. Perciò è necessario, che anche i parrochi abbiano un poco di giudizio in questo affare, se non vogliono essere graffiati, e si attengano al precetto di quel concilio celebrato nella Svizzera, il quale, dopo il divieto fatto ai preti di prender moglie legittima ha stabilito, che *unusquisque habeat suam*, e non dia del naso a roba fuori di casa sua. La cosa è ragionevole; poichè se chi prende moglie pubblicamente, dev'essere contento di quella sola, non può avere privilegi chi la prende privatamente. Sia contento di una sola anche egli, la ami, la stimi e le sia fedele fino alla morte. Così se non sarà marito legale, sarà almeno marito onorato, e se non potrà invocare in suo vantaggio la legge umana, avrà in sua difesa la legge divina.

—

Dai Giornali di Napoli sappiamo, che nella chiesa di Montesanto si celebrava la festa della Madonna del Carmine, e che molta gente si era agglomerata per assistere allo sparo delle granate e dei fuochi pirotecnici. Che queste serate si facciano per divertire il popolo, siamo persuasi; ma non saremo mai persuasi, che lo sparo dei mortaretti e delle granate ed i giuochi delle girandole a vario colore ed a fantastiche forme sieno grati alla Madonna ed ai Santi, come ai fanciulli ed al volgo. Tanto è vero, che frequentemente la Madonna ed i Santi riprovano con indizio manifesto siffatti spettacoli. Così avvenne a Napoli nella festa del Carmine. Una grossa granata scoppiò e ferì gravemente parecchi individui, che furono trasportati all'Ospedale per essere curati dalle lacerazioni ed anche dalle fratture di gambe.

Bel premio alla divozione di quei poveri Napoletani!

Ragioniamo un poco. La Madonna ed i Santi vedono o non vedano le dimostrazioni, che si fanno in loro onore? Noi siamo fermi nel credere, che non le vedano, perchè non sono onnipresenti; essendochè la onnipresenza è un attributo spettante a Dio solo. Ma supponiamo, che le vedano. Ora domandiamo se le aggradiscano o meno? Se le aggradiscono, perchè permettono, che proprio i dimostranti riportino le membra lacere e le gambe rotte in premio della loro divozione? Questa sarebbe una ingratitudine mostruosa riprovevole anche fra gli uomini nonchè fra i Santi. Se poi non aggradiscono siffatte commedie, come è lecito argomentare dagli effetti, perchè gli uomini si ostinano a tenerle in vigore? Perchè vogliono tirarsi addosso la riprovazione della Madonna e dei Santi?

Povera religione, quanto male sei compresa!

—

Tutti parlano di cholera; sia dunque permesso anche a noi il dirne due parole. — Si sa, che san Rocco è il protettore degli appestati; sarà quindi il protettore anche dei cholerosi. Si crede nato a Montpellier da buona famiglia e morì nel 1327. San Rocco si dipinge con un cane, che porta in bocca la scodella, in cui il santo beveva. Il bastone di san Rocco porta fortuna a chi lo possiede. In Francia si poneva all'incanto per possederlo un dato tempo e dai mercanti si pagavano somme favolose per averlo. Il suo corpo è a Venezia; ma un secondo corpo è pure ad Arles, dove adesso è penetrato il cholera. Stieno sicuri quei di Arles, che il cholera non farà loro male, perchè sono protetti da san Rocco. Anche a Costanza nel 1414 era scoppiata la peste, mentre si celebrava il concilio con grandissimo concorso di vescovi; ma fu portato in processione il corpo di san Rocco e la peste cessò. Dovrebbero fare altrettanto ora in Marsiglia e Tolone, tante più che a Marsiglia hanno una parte della testa del Santo.

A san Rocco, adunque e non ad altri mezzi ricorrete, o cittadini, se volete salvarvi dal cholera.

A questo proposito l'*Italia Evangelica* narra, che uno scultore parigino abbia avuto la commissione di fabbricare 600 santi Rocchi. Che cuccagna per quell'artista!

—

A Cividale un devoto eminentemente cattolico agendo da ottimo cristiano ha imprestato ad una contadina lire dieci, che essa spedì al proprio figlio militare. Il devoto Cividalese non domandò alcun interesse, fuorchè un uovo al giorno fino alla restituzione della somma imprestata. Di questi cattolici animati dalla più ardente carità csistiana a Cividale se ne trova buon numero e non solo fra gl'inscritti nel Circolo di san Donato, ma anche fra i progressisti, che marciano in eleganti scarpini *a gondola*. Di questi uomini tanto benemeriti della presente prosperità, in cui nuota quel paese, ci occuperemo in avvenire. Perocchè è giusto, che il loro nome a conforto dei figli e degli eredi venga ricordato dalle future generazioni.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.